

RASSEGNA STAMPA 28-29-30_06_2008



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel SEGRETERIA GENERALE tel 0647865420/421 UFFICIO TECNICO tel 0647865430 fax 0647865444
e-mail federcasa@federcasa.it web www.federcasa.it codice fiscale 02468630583

Il decreto. Escluso il personale della scuola

Spetta all'ente pubblico accettare la richiesta d'esonero

Il testo

■ Dl 112 del 25 giugno 2008 - Articolo 72, comma 3

Durante il periodo di esonero dal servizio al dipendente spetta un trattamento temporaneo pari al cinquanta per cento di quello complessivamente goduto, per competenze fisse e accessorie, al momento del collocamento nella nuova posizione. Ove durante tale periodo il dipendente svolga in modo continuativo ed esclusivo attività di volontariato, opportunamente documentata e certificata, presso organizzazioni non lucrative di utilità sociale,

associazioni di promozione sociale, organizzazioni non governative che operano nel campo della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, e altri soggetti da individuare con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, la misura del predetto trattamento economico temporaneo è elevata dal cinquanta al settanta per cento...

Carlo Mazzini

Alle tante ragioni per fare volontariato se ne è appena aggiunta una che riguarda il personale del settore pubblico prossimo alla pensione.

L'articolo 72 del Dl 112 25 giugno 2008 concede al dipendente pubblico con almeno 35 anni di

anzianità contributiva la possibilità di chiedere irrevocabilmente al proprio datore di lavoro l'esonero dal servizio per gli ultimi cinque anni di lavoro. La condizione soggettiva fondamentale è che il richiedente sia dipendente di una amministrazione dello Stato (anche locale e autonoma), del-

le Agenzie fiscali, della presidenza del Consiglio dei ministri, degli enti pubblici non economici, delle università ed enti o istituti di ricerca, e degli enti di cui all'articolo 70, comma 4 del Dlgs 165/01 (Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche), tra i quali l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, il Teatro dell'Opera di Roma, l'Enac, il Cnel. La norma definisce non applicabile la disposizione al personale della scuola.

È comunque a discrezione dell'ente pubblico accettare o meno la richiesta di esonero dal servizio (da presentare entro il 1° marzo dell'anno in cui si raggiunge il limite minimo di anzianità richiesta), ponendo particolare riguardo alle necessità di riorganizzazione e privilegiando il personale interessato ai processi di razionalizzazione.

L'agevolazione per il dipendente che scegliesse la via dell'esonero consta nella possibilità di maturare il diritto di quiescenza e previdenza al momento del collocamento a riposo e di ot-

tenere un trattamento salariale pari al 50% di quello goduto al momento della scelta. Ed ecco il punto che interessa specificamente il Terzo settore: la percentuale (si veda il testo riportato qui sopra) cresce al 70% se il dipendente svolge continuativamente e in maniera esclusiva attività di volontariato presso Onlus, organizzazioni non governative (che comunque acquisiscono di diritto la qualifica di Onlus, ex articolo 10, comma 8, Dlgs 460/97), associazioni di promozione sociale (si presume solo quelle iscritte). È inoltre previsto che siano incluse nella lista altre organizzazioni da individuarsi entro 90 giorni con un decreto del ministro dell'Economia e delle finanze: e sarà interessante vedere chi rientra in questo elenco.

L'AGEVOLAZIONE

Il salario fino alla pensione sale dal 50 al 70% della retribuzione completa se si aiuta una Onlus in via continuativa ed esclusiva



Contatto telefonico tra il sindaco, Michele Emiliano, e il vertice dei primi cittadini d'Italia, Stefano Domenici

Niente fondi per le case popolari Il presidente Anci pronto a dimettersi

«Scommetto che, della cancellazione dei fondi, Berlusconi non sapesse nulla. Riconosco invece lo stile di Tremonti»

GIUSEPPE ARMENISE

● La questione continua ad animare il confronto politico. Scompare il Piano casa nazionale del governo Prodi, per un nuovo Piano di là da venire. Via i soldi, 550 milioni, e i Comuni che dicono: «Ho sentito telefonicamente - racconta il sindaco, **Michele Emiliano** - il presidente dell'Associazione nazionale Comuni, **Stefano Domenici** - Si è stupito quando ha saputo che si attribuiva all'Anci un giudizio non negativo sulla soppressione dei fondi. Cosa dicono le opposizioni - mi ha chiesto - dicono che avremmo fatto i complimenti al governo per aver tolto a molti Comuni la possibilità di utilizzare fondi che stavano ormai quasi dappertutto per essere spesi? Se fosse vero, mi sarei dovuto dimettere da presidente Anci».

Il problema è che, per quanto ci si stia muovendo per portare posizioni critiche ai tavoli di confronto che stanno per aprirsi a Roma proprio nei prossimi giorni e ammesso che si riesca a ripristinare il capitolo finanziario, per approntare un nuovo piano di edilizia popolare non basterebbero due anni. «E Dio sa - ribatte Emiliano - che due

anni sono un'infinità per quelli che, sotto sfratto, hanno necessità di una casa. Se proprio devo dirla tutta, questi tagli non stati dettati da Berlusconi. Anzi penso che il presidente del Consiglio non ne sapesse nulla. Piuttosto questo è lo stile di Tremonti».

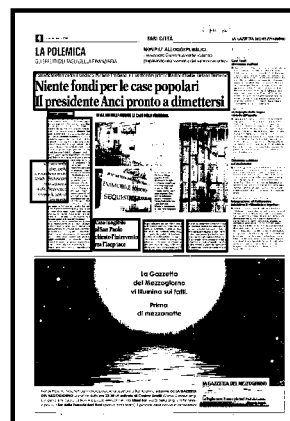
Ma non c'è solo la cancellazione dei fondi per la realizzazione di 101 nuovi alloggi a beneficio degli sfrattati. La Finanziaria del governo Berlusconi prevede anche di mettere «all'incanto» le case popolari. «Una sorta di svendita - attacca l'assessore comunale al Bilancio e all'Edilizia residenziale pubblica, **Gianni Giannini** - che provocherà danni. Passando di mano la proprietà, dal pubblico al privato, viene inficiata la possibilità di effettuare interventi seri di manutenzione straordinaria».

Casa inagibile al San Paolo chiesto l'intervento ma l'Iacp tace

● La signora N., nel bagno del suo alloggio popolare del San Paolo, non ha più la corrente elettrica. A staccarla, per ragioni di sicurezza, i vigili del fuoco, intervenuti su richiesta della donna preoccupata da quella commistione di cavi elettrici e infiltrazioni d'acqua.

Nel corso dell'ultimo, la donna (che è vedova da pochi mesi) ha chiesto più volte l'intervento dei vigili e dei tecnici dello Iacp per risolvere la situazione. Nel corso di un anno, sono state prodotte numerose relazioni, con tanto di documentazione fotografica, relative alla pericolosità dell'abitazione della signora N. Ma sia l'Iacp che l'azienda di zona addetta alla manutenzione, hanno «dimenticato» l'emergenza, mentre l'acqua continua a piovere abbondante dal solaio.

La vicenda viene denunciata dal segretario della Confail Inquilini, **Michele Laclisa** secondo il quale «la burocrazia e il disinteresse colpiscono sempre la povera gente».



ANALISI

Una lunga storia di tentativi all'insegna dell'insuccesso

Legge 1404 del 1956

Prevista la soppressione degli enti di diritto pubblico e degli altri enti in qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e interessanti comunque la finanza statale in condizioni di dissesto o impossibilitati ad attuare i propri fini statutari

Legge 70 del 1975

È la legge sul parastato: viene stilata una tabella di enti ritenuti necessari. Sugli altri cala la ghigliottina

Legge 448 del 2001 (Finanziaria 2002)

Delega al Governo per individuare gli enti pubblici, delle amministrazioni, delle agenzie e degli altri organismi al fine di trasformarli in Spa o in fondazioni di diritto privato, fonderli, accorparli o sopprimerli

Legge 289 del 2002 (Finanziaria 2003)

Il Governo è chiamato a

emanare provvedimenti di delegificazione con cui individuare gli enti pubblici da non tagliare

Legge 296 del 2006 (Finanziaria 2007)

Nuove disposizioni per il riordino degli enti

Legge 244 del 2007 (Finanziaria 2008)

Ulteriore provvedimento di riordino con individuazione di un elenco di enti da sopprimere entro il 30 giugno 2008

Decreto legge 97 del 2008

Prorogata dal 30 giugno al 30 settembre la decisione sulla soppressione del Vittoriale

Decreto legge 112 del 2008

La norma taglia-enti detta i criteri per sopprimere entro fine agosto gli enti pubblici non economici al di sotto dei 50 dipendenti e quelli previsti dalla Finanziaria 2008

di **Marcello Clarich**

Come i gatti, gli enti pubblici hanno sette vite. Con il decreto legge 112 il Governo prova ancora una volta a eliminarne una serie, ma anche questa volta non è detto che arrivino risultati soddisfacenti.

La storia delle leggi che tagliano gli enti inutili è segnata infatti da insuccessi. Già trent'anni fa venne avviata una manovra per riordinare gli enti del parastato, sorti come funghi nei decenni precedenti. La legge 70 del 1975 imponeva regole uniformi e con l'occasione sopprimeva tutti gli enti del parastato non inclusi in una tabella di enti confermati come necessari.

Ma rilasciare il "certificato di morte" di un ente non basta. L'ente infatti continua a vivere

in una sorta di limbo costituito dalla gestione liquidatoria che talora si protrae per decenni. Vari ostacoli ne rallentano infatti il decesso effettivo. Per esempio, la necessità di riallocare le funzioni e il personale o la chiusura delle pratiche in corso, incluso il contenzioso.

Le soppressioni di enti inutili si sono susseguite a ondate costanti. Basta ricordare le leggi Bassanini del decennio passato (la 59 e la 127 del 1997) che concedevano al Governo una delega molto ampia a sopprimere, fondere, trasformare (privatizza-

re) gli enti pubblici. La delega fu utilizzata solo in minima parte a causa delle solite resistenze.

Vi è poi una strategia della sopravvivenza sotto nuova pelle attuata molte volte in questi anni: la trasformazione di enti pubblici in fondazioni, associazioni o società private. Ciò è accaduto, per esempio, una decina di anni fa per gli enti previdenziali e gli enti lirici. Nella gran parte dei casi la privatizzazione formale ha modificato poco o nulla dell'assetto preesistente.

Anche il nuovo decreto legge ripropone questa operazione per le università, che potranno trasformarsi in fondazioni private senza peraltro modifiche nel sistema attuale dei finanziamenti pubblici e delle norme di legge applicabili. Inoltre, i giudici (amministrativi, civili, contabili) non si sono lasciati trarre in inganno dalla trasformazione di tanti enti pubblici in società per azioni: la loro natura pubblica sopravvive fin tanto che non si arriva a una vera e propria dimissione del controllo azionario riferibile direttamente o indirettamente allo Stato.

Ma veniamo all'oggi. Anzitutto che cosa prevede l'articolo 26, denominato "taglia-enti"? Gli enti da sopprimere sono selezionati in base a due criteri: una dotazione organica di dipendenti inferiore alle 50 unità; la natura non economica degli enti. C'è da chiedersi quale sia la logica sottesa al numero 50: perché non 70 o 100? Forse l'idea è che più piccolo è un ente, più facile è riassegnare funzioni e personale, come prevede il decreto legge, al ministero di settore.

Ma enunciata la regola generale, l'articolo elenca subito molte eccezioni: Ordini professionali, federazioni sportive, enti parco, ecc. Per essi il "taglia-enti" non vale. Infine, si prevede una sorta di "resurrezione": en-

tro 40 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge i ministri per la Pubblica amministrazione e per la Semplificazione possono salvare con decreto alcuni degli enti soppressi. La speranza è sempre l'ultima a morire.

Le scadenze

PER LE AMMINISTRAZIONI DA CONFERMARE ARRIVERÀ UN DECRETO

3 luglio

I ministri per la Pubblica amministrazione e per la Semplificazione hanno tempo fino a tale data per emanare il decreto con cui individuare gli enti da salvare e quelli le cui funzioni sono attribuite a organi diversi dal ministero che riveste competenza primaria nella materia

NELLA «LISTA NERA» DELLA FINANZIARIA TREDICI REALTÀ IN BILICO

23 agosto

Entro tale data sono soppressi gli enti pubblici non economici con meno di 50 dipendenti e le tredici realtà contenute nell'allegato A alla Finanziaria 2008, così come integrato dalla norma taglia-enti, che prevede al tempo stesso una serie di esclusioni

ENTRO FINE ANNO LA CHIUSURA DI TUTTI GLI ALTRI

31 dicembre

Le amministrazioni hanno tempo fino al 31 dicembre per individuare gli enti pubblici non economici con più di 50 dipendenti, su cui esercitano la vigilanza, da confermare, riordinare o trasformare. Gli altri enti vengono soppressi

La manovra d'estate

LOTTA ALLA BUROCRAZIA

Enti inutili, taglio a maglie larghe

Il gioco delle esclusioni consente di salvare uffici già dati per soppressi

La prima fase. Sotto la lente gli enti pubblici non economici con meno di 50 dipendenti

Il monitoraggio. Da individuare i soggetti interessati: un elenco completo non esiste

A rischio

L'elenco degli enti a rischio soppressione della Finanziaria 2008 integrata dall'articolo 26 del decreto legge 112 del 25 giugno 2008

Ente	Anno di istituzione
Unione italiana tiro a segno (Uits)	Regio decreto 16 dicembre 1935, n. 2430
Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia (Unuci)	Regio decreto legge 9 dicembre 1926, n.2352
L'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia (Eipfi)	Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 18 marzo 1947, n. 281
Ente irriguo umbro toscano	Legge 18 ottobre 1961, n. 1048
Unione accademica nazionale (Uan)	Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2895
Fondazione Vittoriale degli italiani (*)	Regio decreto legge 17 luglio 1937, n. 1447
Opera nazionale per i figli degli aviatori (Onfa)	Regio decreto 21 agosto 1937, n. 1585
Ente opere laiche palatine pugliesi	Regio decreto legge 23 gennaio 1936, n. 359
Istituto nazionale di beneficenza "Vittorio Emanuele III"	1907
Pio istituto elemosiniere	-
Comitato per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei Balcani	21 marzo 2001, n. 84
Ente italiano montagna	Legge 27 dicembre 2006, n. 296
Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (**)	Legge 25 novembre 1995, n. 505
Istituto agronomico per l'oltremare	Legge del 26 ottobre 1962, n. 1612

Nota: (*) Il termine per lo scioglimento della Fondazione è stato prorogato al 30 settembre 2008 dall'articolo 4, comma 3, del decreto legge 97/2008; (**) già Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO) fondato come ente morale con Regio decreto n. 142 del 1933

Antonello Cherchi

Il conto alla rovescia per il taglio degli uffici inutili è cominciato mercoledì scorso. Nel mirino ci sono gli enti pubblici non economici con meno di 50 dipendenti e altre 14 amministrazioni, tra cui le undici realtà la cui sorte era stata decretata dall'ultima Finanziaria per fine giugno. Tutto è rimandato al 23 agosto, quando scatteranno i sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto legge collegato alla manovra d'estate, che il legislatore ha scelto come scadenza per eliminare gli uffici inefficienti nella pubblica amministrazione e generare così

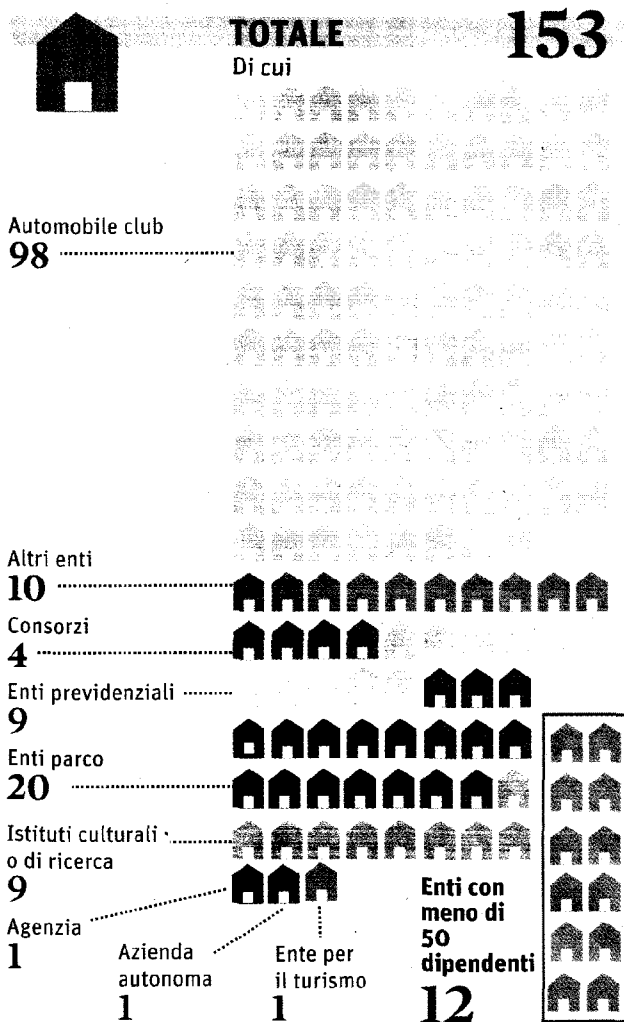
risparmi.

Sulla carta la tabella di marcia sembra inarrestabile, anche se - seppure non con questo incalzare - programmi simili sono già stati visti tante altre volte in passato. Lo ha ricordato il presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, nella relazione illustrata giovedì scorso durante la quale ha parlato di 110 enti inutili duri a morire. In realtà i punti ancora da chiarire sono diversi. Intanto, il numero degli enti in predicato di sparire. Un elenco che comprenda tutti gli enti pubblici economici non esiste.

Non ce l'ha l'Istat, che pure tiene il conto di tutte le pubbliche amministrazioni, ma che fi-

Dal censimento alla selezione

L'elenco degli enti che applicano il contratto degli enti pubblici non economici



nora non si è preoccupato - visto che non rientrava tra le sue finalità - di selezionarle sulla base della natura giuridica. L'Istituto ha avviato tale lavoro in vista dei prossimi censimenti, ma al momento non è ancora disponibile la griglia che permetta di

dire quali e quanti sono gli enti pubblici non economici.

Non ce l'ha la Ragioneria generale dello Stato. O meglio, la Ragioneria tiene il conto delle amministrazioni a cui si applica il contratto degli enti pubblici non economici. Ma l'elenco -

precisano i tecnici - non può considerarsi esaustivo. In quell'elenco risultano 153 enti, ma se lo si depura delle realtà con più di 50 dipendenti - per esempio, tutti i 98 Automobili club e gli istituti previdenziali (tra gli altri: Inps, Inpdap, Ipost, Inail, ecc.) - e si sottraggono i parchi nazionali (esclusi dal taglio), alla fine il numero di assottiglia a non più di una dozzina di amministrazioni la cui sorte è appesa a un filo.

Ma non è detto che quel numero, per quanto provvisorio, rimanga tale. Perché bisogna poi considerare il ventaglio di esclusioni previsto dalla norma taglia-enti. Per esempio, si salvano dalla ghigliottina gli enti non inclusi nell'elenco delle pubbli-

che amministrazioni approntato ogni anno dall'Istat (l'ultima versione è stata pubblicata a luglio 2007 e integrata in ottobre).

E proprio il quadro delle esclusioni potrebbe compromettere ulteriormente il risultato finale. Infatti, la lettera della norma sembra estendere i casi di salvataggio anche ad alcuni enti compresi nell'elenco contenuto nella Finanziaria 2008. Si tratta di undici amministrazioni - ora diventate 14 per l'aggiunta di altre tre operata dal taglia-enti - la cui sorte era praticamente segnata e si sarebbe dovuta conoscere entro fine giugno.

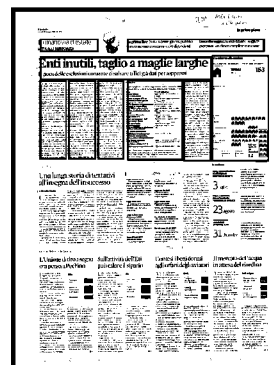
Inoltre per il Vittoriale è intervenuta una proroga al 30 settembre e per gli altri 13 la partita

è stata spostata a fine agosto. Con qualche chance in più di sopravvivenza, perché, per esempio, sono escluse dal taglio le federazioni sportive. E l'Unione di tiro a segno si fa forte di questa novità per sostenere che, nonostante stia nell'elenco della Finanziaria, non ha più motivo di temere la chiusura, in quanto federazione sportiva (si veda anche l'articolo sotto).

Ma non è il solo caso di stretta difesa del proprio futuro. Altrettanto può dirsi per l'Ente italiano per la montagna (anche se la denominazione continua a essere Imont, Istituto nazionale della montagna) che era inserito nella prima versione dell'elenco della Finanzia-

ria, poi è stato espunto durante il passaggio parlamentare della manovra e ora è stato ripescato dal decreto legge. Secondo il nuovo statuto approvato ad aprile, però, l'Imont è un ente di ricerca e, dunque, è escluso dal taglio, nonostante faccia parte della "lista nera".

Tutti, insomma, hanno qualche ragione da accampare per non scomparire. Per i funzionari della Pubblica amministrazione e della Semplificazione si preannunciano mesi di fuoco. Perché appena chiusa la partita degli enti pubblici non economici con meno di 50 dipendenti si aprirà quella degli enti con più di 50 dipendenti. Da chiudere entro la fine dell'anno.



La carica delle mini privatizzazioni

Da Fincantieri, Sace, Tirrenia, Poligrafico 10 miliardi. Ma la vera partita è sul mattone

ALITALIA



L'Alitalia è uno dei primi problemi a cui il governo Berlusconi vuole trovare una soluzione in tempi brevi

POLIGRAFICO E ZECCA



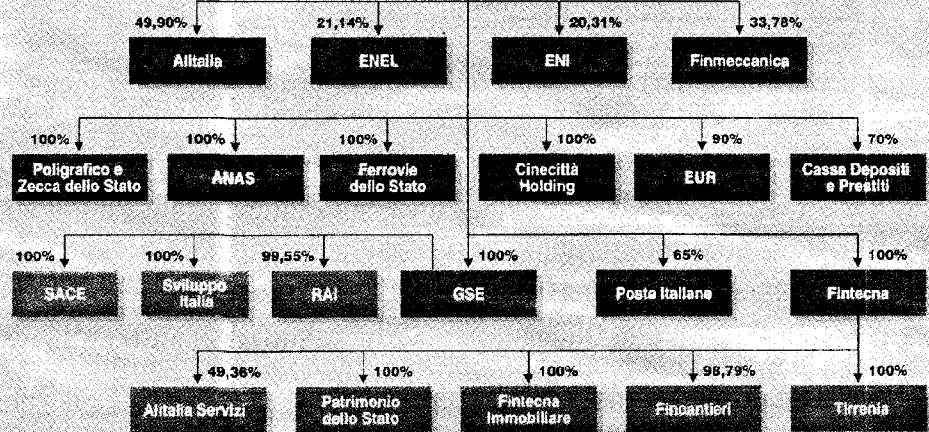
L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato rientra in una seconda fase di privatizzazioni, da attuare nel medio termine

LA MAPPA DEL TESORO

Le principali partecipazioni del Ministero dell'Economia



MINISTERO DELL'ECONOMIA



MARCO PANARA

Roma

Nel carneire non c'è molto a pensare di abbattere la montagna del debito pubblico con quanto lo stato può realizzare vendendo le aziende che ancora controlla è più che mai una chimera. Giulio Tremonti lo sa benissimo e infatti le due paginette che il Dpef dedica alle privatizzazioni sono improntate ad uno scarso realismo. Eni, Enel e Finmeccanica non si toccano, né alcuno lo aveva ipotizzato e le Ferrovie hanno ancora un lungo percorso davanti prima di poter affrontare il mercato finanziario. Quel che resta sono Poste Italiane, l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e Sace, possedute direttamente dal Tesoro, nonché Fincantieri e Tirrenia, possedute indirettamente tramite Fintecna. In termini di valori, il boccone principale sono le Poste, ma si tratta di una questione complicata assai. Quello che vale delle Poste è l'attività bancaria, che viene svolta attraverso la capillare rete di sportelli attraverso i quali si fa anche il servizio postale vero e proprio.

Una scissione tra le due attività è particolarmente complessa (si dovrebbero definire le quote di personale che vanno a ciascun settore, nonché gli spazi negli sportelli e quant'altro) e forse neanche auspicabile. E in più, all'interno dell'attività bancaria stessa c'è il fatto che il risparmio postale che passa attraverso quegli sportelli viene poi gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti per finanziare gli enti locali e dalla Tesoreria centrale dello Stato. Quindi di privatizzazione si può anche parlare ma prima di arrivarci ci sono nodi normativi e organizzativi assai complicati da sciogliere e, soprattutto, da sciogliere senza fare danni.

Oltre alle Poste, e lasciando da parte Alitalia, che difficilmente porterà qualcosa nelle casse dello Stato, l'unico altro boccone che ha un valore significativo è la Sace, partecipazione ben patrimonializzata (5,8 miliardi) e redditizia (377 milioni di euro l'utile del 2007). La sua privatizzazione potrebbe portare a riduzione del debito pubblico qualche miliardo di euro e, nello stesso tempo, aprire alla società un futuro di crescita nazionale e internazionale come è già avvenuto per le sue consorelle francese, tedesca, olandese e spagnola che già da qualche anno hanno intrapreso questa strada e sono diventate gruppi internazionali di tutto rispetto. La procedura di privatizzazione l'aveva in realtà già avviata il governo Prodi nominando sul finire del 2007

Lehman Brothers come advisor con l'incarico di definire il quadro strategico e di mercato e suggerire la formula ottimale per passare la mano ai privati.

E' una privatizzazione che si sarebbe potuta e dovuta fare già da tempo, il cui rinvio ha fatto perdere alla società alcune opportunità, ma che resta l'opzione più favorevole in quanto ci guadagnerebbero sia l'azienda che lo Stato.

Meno brillanti sono invece le prospettive per l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, il cui valore è assai meno elevato e per il quale non sembra così facile trovare compratori. La privatizzazione è comunque un esito ovvio alla storia di questa impresa.

Gli ultimi due capitoli riguardano Tirrenia e Fincantieri. Quest'ultima è leader mondiale nella costruzione di navi da crociera, è un'azienda sana che attiva un indotto importante per l'economia italiana ed ha urgente bisogno di capitali per finanziare il suo sviluppo. Poiché una ricapitalizzazione diretta da parte del suo azionista avrebbe le stimmate dell'aiuto di stato e quindi non sarebbe accettata da Bruxelles, l'unica strada è quella di un aumento di capitale da effettuare con l'ingresso di azionisti privati e la quotazione in Borsa. E' anch'essa un'operazione da lungo tempo dovuta e per altrettanto tempo bloccata dalla Fiom, che nella scorsa legislatura

ha trovato in Parlamento la sponda della sinistra estrema. La privatizzazione avverrebbe quindi non attraverso una cessione di quote ma con un aumento di capitale il che vuol dire che il denaro fresco andrebbe alla società, che ne ha bisogno per il suo sviluppo, ma non allo stato. Bene lo stesso, anzi è la soluzione più corretta al problema, sia per il futuro dell'azienda, delle sue maestranze e la vitalità di un settore importante per l'economia italiana, ma anche perché in prospettiva si valorizzerebbe anche la quota che il Tesoro continuerebbe a detenere e gli darebbe la possibilità di incassare una cifra più consistente ove e quando decidesse di disfarsene. Ostacoli, a parte quello sindacale, non ce ne sono e almeno teoricamente la procedura potrebbe essere avviata in tempi brevi nella speranza che il mercato azionario si riprenda e possa assorbire rapidamente l'offerta. Anche se, con tutto il rammarico per il tempo perduto, a questo punto conta di più l'urgenza dell'impresa di investire che quella di massimizzare il prezzo di offerta.

La Tirrenia ha già un gruppetto di compratori interessati alle sue

attività, a quelle almeno che operano sul mercato. Quelle legate ai servizi per garantire la contiguità territoriale tra la terraferma e le isole dovrebbe passare sotto la giurisdizione delle regioni interessate. L'interesse c'è, ma non è il caso di immaginare cifre multimiliardarie. Anche per la Tirrenia c'è già un advisor, Credit Suisse, e quindi si potrebbe procedere speditamente.

Un altro capitolo c'è da aggiungere, ed è la conversione delle azioni privilegiate che le Fondazioni ex bancarie hanno nel capitale della Cassa Depositi e Prestiti. Queste azioni dovrebbero essere convertite in ordinarie entro la primavera del 2009, ma probabilmente prima, con il pagamento da parte delle Fondazioni di una differenza non ancora quantificata ma ipotizzabile in circa 3 miliardi di euro.

La lista si esaurisce qui e facendo i conti a larghe spanne possiamo immaginare che se il Tesoro privatizzasse tutto (Poste escluse) potrebbe incassare la non disprezzabile cifra di circa 10

miliardi di euro e ridurre di pari misura il debito pubblico.

Non è poco, ma neanche moltissimo. Il molto semmai sta da un'altra parte: negli immobili. Tremonti per il momento ha mantenuto coperta questa carta ma corrono voci insistenti che ci stia pensando seriamente.

Oggi il patrimonio immobiliare pubblico è così ripartito: il Demanio, che ha fatto un accurato censimento del suo patrimonio e si è trasformato in una struttura moderna di gestione e valorizzazione, possiede beni per un valore di libro di 30 miliardi di euro, che a valori di mercato diventano 56. Di questi 56 circa 40 sono rappresentati da immobili strumentali, dal Quirinale alle sedi dei ministeri e altri uffici pubblici. La parte restante vale 14 miliardi e ci sono progetti di valorizzazione. Poi c'è Fintecna Immobiliare, nata da una costola di Fintecna e da questa interamente posseduta, che sta valorizzando un patrimonio di circa 1,5 miliardi di euro attraverso veicoli appositi in cui operatori privati selezionati attraverso una

gara possiedono il 50 per cento del capitale. Le università hanno immobili (quasi tutti strumentali) per un valore di 5 miliardi (10 a prezzi di mercato), gli enti previdenziali per altri 6, gli Erp (case popolari) per 25 miliardi (53 a prezzi di mercato). Il grosso, ben 124 mi-

liardi di euro a valori nominali e 296 a prezzi di mercato, sono immobili di proprietà delle regioni e, soprattutto, delle province e dei

comuni. In tutto, guardando ai valori effettivi, fanno circa 420 miliardi, una parte consistente dei quali non sono immobili strumentali. La partita vera si gioca qui ed è una partita tanto importante quanto complicata. Importante quantitativamente ma assai complicata per la molteplicità dei soggetti e dei loro specifici interessi, e per la difficoltà di utilizzare veicoli finanziari generali, sia per l'insuccesso dell'esperienza Scip (con molti titoli invenduti anche in tempi in cui i mercati tiravano) sia per

l'andamento dei mercati immobiliari e di quelli finanziari.

E' un rompicapo, ma la partita vera per le privatizzazioni di Tremonti è questa.

L'interesse per Tirrenia c'è ma non è il caso d'immaginarsi grandi incassi

La grande risorsa sono gli immobili pubblici, un patrimonio di 420 miliardi

In termini di valore il boccone più grosso sarebbero le Poste



COMMENTO

Vendere i palazzi di Stato per rilanciare la crescita

Geronimo

La crisi dei mercati finanziari innescata dai mutui immobiliari con il conseguente crollo delle Borse e un'inflazione ormai galoppante (siamo al 3,5%) che preme per una (...)

(...) comprensibile rincorsa dei salari, stanno mettendo a dura prova tutte le economie nazionali e, naturalmente, anche quella italiana. Con l'aggravante, però, che le nostre difficoltà arrivano da lontano.

L'analisi impietosa del centro studi della Confindustria e la relazione della Corte dei Conti confermano ciò che da tempo andiamo dicendo. L'Italia dal 1995 cresce poco e male. Troppo poco per innescare un risanamento strutturale dei conti pubblici e rafforzare quella coesione sociale che si sta pericolosamente sfarinando. In questi ultimi tredici anni, infatti, l'Italia è cresciuta in media di un punto in meno dei Paesi della zona euro e ha ridotto il suo debito di appena 17 punti di cui 10 solo grazie alla vendita di aziende pubbliche (150 miliardi di euro) e 5 per la riduzione dei tassi di interesse internazionali dal 1996 al 1999. Nello stesso periodo, tanto per capirci, il Belgio ha ridotto il suo debito

di 49 punti e l'Irlanda addirittura di 87, mentre la Germania in poco tempo ha raggiunto il pareggio di bilancio. In tutti questi Paesi, però, il tasso di crescita dell'economia è stato decisamente superiore a quello dell'Italia a testimonianza che sviluppo e risanamento sono due obiettivi che camminano appaiati. In Italia, inoltre, c'è un'idea secondo la quale il tasso di crescita è condizionato solo dalla congiuntura mondiale. È fin troppo ovvio che il quadro internazionale incide sui tassi di crescita, ma non c'è alcun dubbio che i governi nazionali possano fare molto per sostenerli. D'altro canto se così non fosse non ci spiegheremmo perché noi da dodici anni cresciamo meno di quasi tutti i Paesi europei pur vivendo in un unico contesto monetario, finanziario ed economico. Né vale più il lamento sul macigno del debito pubblico creato, peraltro, in una stagione nella quale terrorismo e inflazione a due cifre la facevano da padrone.

Sono trascorsi, infatti, ben quindici anni nei quali il Paese non è riuscito a decollare. Basta dunque con gli alibi e smettiamola una volta per tutte di affidare la nostra prospettiva di sviluppo esclusivamente alla congiuntura internazionale e prepariamoci a contenerne i danni. Giusto puntare a liberalizzazioni, concorrenze e semplificazioni ma se non si agevolano, nel breve periodo, investimenti pubblici e privati finanziando inoltre ricerca e innovazione e se

non si contrasta l'inflazione con gli strumenti di mercato quale, ad esempio, la riduzione della pressione fiscale, su energia e alimentari continueremo a girare a vuoto lasciando che si consumi sotto il peso dell'aumento dei prezzi e delle bollette il potere di acquisto delle famiglie e l'aumento nel contempo della disoccupazione.

Abbiamo, infine, sentito dalla Corte dei Conti un riferimento all'immenso patrimonio immobiliare dello Stato per ridurre il debito. Sono almeno quattro anni che annoiamo i nostri lettori spiegando che l'unica fonte di quattrini per finanziare lo sviluppo è la vendita di 50-100 palazzi di proprietà dello Stato messi a reddito perché utilizzati dalla pubblica amministrazione. Uno spin off immobiliare, però, non per ridurre il debito ma per finanziare la crescita che è il modo virtuoso per ridurre strutturalmente deficit e debito. Ancora una volta, però, urtiamo contro un pregiudizio professorale secondo il quale basta ridurre la spesa per creare sviluppo. È vero l'esatto contrario. Solo con lo sviluppo possiamo ridurre la spesa e solo così possiamo interrompere quella pericolosa divaricazione nella società italiana tra le nuove povertà e le nuove ricchezze. Una frattura sociale che si alimenta proprio con la stagnazione economica e si aggrava con l'inflazione, le due grandi emergenze del Paese. Denunciare i rischi senza indicare una terapia, aumenta solo la paura e smarrimento.



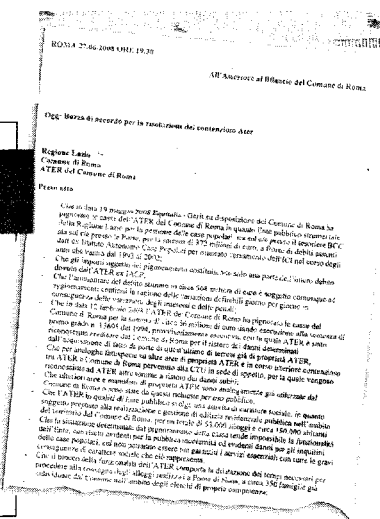
Il "buco" di Petrucci

Il piano regionale per salvare l'Ater

Per evitare il commissariamento e il blocco degli ascensori, saranno venduti immobili di pregio a Prati e Flaminio

LA BOZZA D'ACCORDO

Ecco la bozza dell'accordo per la risoluzione del contenzioso tra l'Ater e il Comune di Roma dovuto al mancato versamento dell'Ici pari a 568 milioni di euro. In alto case popolari (Agf)



lizzati dal Comune senza corrispondere nulla all'Ater (come le sedi dei municipi XII e XV, ma anche terreni dove sorgono scuole e asili nido); o su cui il Campidoglio ha previsto la realizzazione di opere pubbliche (per esempio le aree dove un tempo sorgevano gli ultimi tre Ponti, abbattuti, del Laurentino 38).

La bozza è stata inviata venerdì scorso dall'assessore regionale alla Casa, Mario Di Carlo, su mandato della Regione Lazio, che si augura «che la risposta del Campidoglio avvenga nel più breve tempo possibile, per evitare gravi disagi ai 175mila inquilini delle case popolari, dove vivono molti anziani». Fondamentale, per tentare di sbloccare al più presto il pignoramento dei 372 milioni effettuato dalla Gerit sui due conti correnti dell'Ente, il punto 4 della bozza. Dove la Regione «si fa garante presso il Comune di Roma del rispetto degli impegni assunti dall'Ater». Un vincolo, l'assunzione diretta di responsabilità da parte della Pisana, che il Campidoglio ha posto quale condizione indispensabile per aprire qualsiasi trattativa. «Il credito Ici vantato dal Comune

dev'essere oggetto di una seria compensazione da parte della Regione, che deve garantire per l'Ater sia per la liquidità necessaria all'Ente che per la proposta di trattativa», ribadisce il consigliere capitolino Andrea De Priamo.

Che avverte: «La fallimentare conduzione dell'Ater non può essere scaricata sul Comune. Se avverrà il blocco degli ascensori sarà considerato interruzione di pubblico servizio e l'Ater verrà commissariato». Ipotesi che tutti, almeno sulla carta, vogliono evitare. E che il presidente della commissione regionale Casa, Giovanni Carapella, respinge al mittente: «La riforma dell'Ater la fece Storace nel 2002, e se è fallimentare bisognerebbe interrogarne i diretti protagonisti».

La bozza di accordo prevede inoltre l'istituzione di un tavolo di lavoro congiunto tra Comune-Regione e Ater, con l'eventuale ausilio di un soggetto pubblico terzo quale l'Agenzia del Territorio o il Borsino Immobiliare, che entro il 30 settembre concluda tutte le attività di verifica. E definisca il Piano di rientro che l'Ater dovrà presentare per «conferire il saldo dovuto al Comune di Roma nei tempi che saranno concordati tra le parti».

BEATRICE NENCHA

Una bozza di tre pagine, «concordata nei contenuti», è la proposta che la Regione Lazio ha presentato all'assessore capitolino al Bilancio, Ezio Castiglione, per uscire dall'impasse del mancato versamento Ici, circa 568 milioni di euro, da parte dell'Ater verso il Comune di Roma. E per scongiurare, già da domattina, il blocco delle manutenzioni nei circa 53mila appartamenti dell'ex Iacp, che implicherebbe anche il fermo degli ascensori.

Il documento prevede, come anticipato da Libero il 22 giugno, anche la cessione in piena proprietà al Comune, che potrà decidere se alienarle in prima persona o introitare gli incassi dalle vendite dell'Ente, di parte del patrimonio Ater. Tra cui rientrano numerosi immobili di pregio (ma non quelli del centro storico o le cui vendite sono già in corso, ndr), in particolare nei municipi II (ubicati nel Villaggio Olimpico, al Flaminio e nei dintorni dei Parioli) e XVII (a Prati e piazza Mazzini). Oltre a terreni e negozi già oggetto di contenzioso; o uti-



Il Ddl per lo sviluppo. Le liberalizzazioni

Servizi locali, riforma già «alleggerita»

Carmine Fotina

ROMA

Per la riforma dei servizi pubblici locali si annunciano tempi più lunghi e un disegno probabilmente meno ambizioso rispetto alle prime bozze. Siamo alle ultime ore per mettere a punto la versione finale del disegno di legge sul rilancio economico, elemento portante della manovra estiva insieme al decreto, e ad uscire più rinnovati dalle frenetiche mediazioni sono proprio gli articoli sulla più attesa delle liberalizzazioni. In una delle ultime bozze del testo è spuntata la delega al Governo per la riforma del settore, da esercitare entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge, con i principi e criteri direttivi che qui riportiamo.

Non c'è più il termine perentorio del 31 dicembre 2010 per chiudere tassativamente gli attuali contratti in house: viene solo conferma-

to il divieto di proroghe o rinnovi dopo la loro naturale scadenza. Manca poi il divieto di acquisizione di ulteriori affidamenti anche per i titolari della gestione delle reti pubbliche qualora separata dall'attività di erogazione dei servizi. Resta lo stop alle società che hanno acquisito gestioni senza gara e che vogliono acquisire altre gestioni rispetto a quella principale (nelle precedenti versioni il divieto scattava dal 30 giugno 2009).

Al contrario si stabilisce che i soggetti che hanno ricevuto un affidamento diretto potranno partecipare, fino al 31 dicembre 2011, alla gara relativa al servizio già affidato. Esce, inoltre, la norma che assoggettava, dal 1° gennaio 2011, al patto di stabilità interno le società in house e le aziende speciali che gestiscono servizi pubblici grazie alle deroghe previste.

Non c'è poi l'obbligo, per le società in house, di applicare le procedure di selezione pubblica del personale e di ricorrere a gare per l'acquisto di beni e servizi. La riforma dovrà inoltre prevedere una fase transitoria, se necessario con tempi e modi diversi per la progressiva applicazione della normativa nei diversi settori (rifiuti, trasporti, energia, acqua). Lo strumento della delega dovrebbe consentire un'ulteriore e articolata opera di riscrittura e viene giudicato una tutela maggiore dalle aziende del settore e dalle Regioni e dagli enti locali. Regioni che hanno già ottenuto un vistoso ridimensionamento delle norme sul riassetto delle risorse Fas e del Quadro strategico nazionale (si veda Il Sole-24 Ore del 26 giugno).

L'esame del Ddl continua minuziosamente, anche per verificare le difficili compatibilità di spesa con la ricca serie di proposte inserite, e per sciogliere il nodo dell'ul-

tim'ora dell'Agenzia per l'attrazione degli investimenti (ex Sviluppo Italia) di fatto svuotata di risorse per far fronte alla realizzazione degli interventi su industria e distretti, internazionalizza-

zione, banda larga, energia.

Il Ddl, in tutto un'ottantina di articoli, con le ulteriori modifiche che arriveranno dovrebbe comunque essere pronto per martedì. Il giorno dopo infatti le commissioni Bilancio di Camera e Senato daranno il via alla valutazione preliminare del Dpef con le audizioni del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. In vista dell'appuntamento, la manovra nel suo complesso, inclusi l'allegato Infrastrutture al Dpef e il Ddl con le misure per lo sviluppo, dovrà essere disponibile nella veste definitiva.

carmine.fotina@ilsole24ore.com

TEMPI PIÙ LUNGI

Spunta lo strumento della delega al Governo Stop ai contratti in house solo alla scadenza: salta il termine del 2010

LE ALTRE NOVITÀ

Limitato il riassetto dei fondi per il Sud, l'ex Sviluppo Italia perde risorse Entro martedì testo definitivo con 80 articoli



Case popolari, guerra tra poveri

La Regione minaccia lo stop di ascensori e acqua se il Comune non ritirerà subito i pignoramenti contro l'Ater

Claudio Pompei

● Sui 560 milioni di Ici non pagata dall'Ater al Comune di Roma si è scatenata una «guerra tra poveri» che ora rischia di creare seri problemi agli

oltre 170mila inquilini delle case popolari. Il perché è presto detto: durante la gestione commissariale, il Campidoglio ha dato il via a una serie di pignoramenti che adesso, a detta dell'assessore re-

gionale alla Casa Mario Di Carlo, rischiano di bloccare perfino la manutenzione ordinaria, a cominciare dagli ascensori. Ecco perché scrive all'assessore capitolino al Bilancio Enzo Castiglione per chiedergli di ritirare i provvedimenti esecutivi sui conti correnti dell'Ater. «Siamo pronti a offrire tutte le garanzie necessarie affinché il comune di Roma si senta tutelato per i crediti che ritiene di vantare dall'Ater di Roma, ma è indi-

spensabile rimuovere subito il pignoramento dei conti correnti dell'Ente per non essere costretti a interrompere la manutenzione agli stabili dal 1° luglio». In caso contrario, ammonisce Di Carlo, «già dai prossimi giorni verranno affissi presso gli stabili dell'Ater i cartelli attraverso i quali gli abitanti verranno informati che dal 1° luglio sarà sospesa qualsiasi manutenzione agli impianti». «Siamo molto preoccupati per gli effetti che la sospensione della manutenzione di ascensori e pompe di sollevamento dell'acqua potranno determinare ai 175mila abitanti dei 53mila appartamenti dell'Ater - spiega Di Carlo - soprattutto in un periodo di ele-

vate temperature che già influiscono negativamente sulla salute delle persone, in particolare gli anziani. Non garantire la manutenzione vuol dire fermare gli ascensori».

L'«avvertimento», però, viene rispedito al mittente dal consigliere comunale del Pdl Andrea De Priamo: «Ci chiediamo se il centrosinistra voglia creare confusione allarmando gli inquilini e tentando di attribuire le responsabilità di quest'emergenza all'attuale amministrazione comunale. Se dovessero essere bloccati i servizi primari la responsabilità sarebbe solo di chi negli ultimi anni non è riuscito a risanare l'azienda».



CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Ok al dl. Norme antincendi, hotel in regola entro giugno 2009

Raffica di proroghe per la p.a.

Rinviati stop agli arbitrati e riordino degli enti montani

Le proroghe

Rinviati al **31 dicembre 2008** i termini per:

- lo svolgimento delle attività di consulenza in materia di investimenti da parte di consulenti finanziari non iscritti all'albo tenuto da un organismo apposito;
- il reclutamento di magistrati e procuratori dello stato;
- il divieto di ricorrere agli arbitrati;
- il completamento della procedura per il riconoscimento del diritto agli incentivi per i termovalorizzatori autorizzati e non ancora in esercizio;
- la scadenza dei contratti per la gestione degli impianti di accumulo e la distribuzione dell'acqua;
- la revisione dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario da parte delle regioni;
- il riordino delle partecipazioni societarie dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa spa;
- l'assunzione straordinaria di ricercatori.

Prorogati:

- al **30 settembre 2008** la riorganizzazione delle comunità montane da parte delle regioni;
- al **30 giugno 2009** il termine per completare l'adeguamento alla normativa di prevenzione dagli incendi da parte di strutture ricettive turistico-alberghiere con oltre 25 posti letto;
- al **28 febbraio 2009** l'emanazione del decreto che disciplinerà la rete nazionale di banche per la conservazione dei cordoni ombelicali;
- al **31 dicembre 2009** e al **30 novembre 2008** i termini per il reclutamento del personale docente di prima e di seconda fascia nelle università;
- al **30 giugno 2009** l'istituzione degli uffici periferici dello stato nelle nuove province.

DI GIOVANNI GALLI

Raffica di proroghe dal consiglio dei ministri. Il governo ha infatti approvato ieri un decreto-legge che dispone la proroga di alcuni termini previsti da disposizioni legislative al fine di consentire la definitiva attuazione degli adempimenti connessi. Tra le proroghe (si veda tabella a fianco) quella al 31 dicembre 2008 dei termini per lo svolgimento delle attività di consulenza in materia di investimenti da parte di consulenti finanziari non iscritti all'albo tenuto da un organismo apposito e del divieto di ricorso agli arbitrati da parte delle pubbliche amministrazioni. A tal proposito, il ministro delle infrastrutture e trasporti Altero Matteoli, ha sottolineato come il consiglio dei ministri abbia deciso di prorogare l'entrata in vigore della riforma degli arbitrati nelle opere pubbliche approvata dal governo Prodi ma mai entrata in vigore, con un rinvio che è legato alla più complessiva riforma del processo civile. La proroga dunque resterà in vigore fino all'appro-

vazione di questa riforma e dal primo luglio, pertanto, «potrà essere ancora utilizzato questo sistema alternativo di soluzione delle controversie in materie di opere pubbliche».

Tra le altre proroghe stabilite nel dl, quella al 30 settembre 2008 per la riorganizzazione delle comunità montane da parte delle regioni (a oggi, fa sapere l'Uncem, Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani, le regioni a statuto ordinario che hanno approvato ddl di riordino delle comunità montane sono Umbria, Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, Basilicata, Abruzzo, Marche, Piemonte). Rinviato anche, al 30 giugno 2009, il termine per completare l'adeguamento alla normativa di prevenzione dagli incendi da parte di strutture ricettive turistico-alberghiere con oltre 25 posti letto.

Bilancio dello stato. Il consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, i disegni di legge relativi al rendiconto generale dell'amministrazione dello stato per il 2007 ed all'assestamento del bilancio di previsione dello stato per l'anno 2008. Il primo disegno

di legge (rendiconto 2007), spiega una nota di palazzo Chigi, prende atto dei risultati conseguiti nell'esercizio, nell'evoluzione dei

conti pubblici. Il rendiconto generale dello stato nelle sue componenti del conto finanziario e del conto del patrimonio è stato assoggettato a parificazione dalla Corte dei conti il 26 giugno 2008. Il saldo netto da finanziare in termini di competenza, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, risulta positivo per 12.406 milioni di euro, derivante da entrate finali accertate per 478.559 milioni di euro e da spese finali impegnate per 466.153 milioni di euro. Il secondo disegno di legge riguarda invece l'assestamento del bilancio di previsione per il 2008, che riporta l'impostazione per missioni e programmi approvata con legge n. 245 del 2007 (legge di bilancio). L'assestamento 2008, inoltre, spiega sempre la presidenza, riflette la ristrutturazione del governo, in sintonia con le disposizioni della legge finanziaria 2008 e del decreto-legge 16 maggio 2008, n. 85, risultando, pertanto, strutturato in 12 stati di previsione della spesa. Il provvedimento recepisce l'adeguamento delle entrate finali ai più recenti andamenti dei gettiti dei singoli tributi e del quadro macro-economico aggiornato, considerato nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, recentemente approvato dal governo (meno 2,9 miliardi al netto delle regolazioni contabili). Le spese evidenziano invece un adeguamento degli stanziamenti per 18 miliardi di euro, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, dovuto essenzialmente a un incremento degli interessi per 5 miliardi di euro, «a indifferibili occorrenze gestionali (...), nonché, in gran parte, ad esigenze connesse alla sistemazione contabile di alcune poste di bilancio non aventi incidenza sull'indebitamento netto e sul fabbisogno della p.a.».

Comunitaria e revisione. Come anticipato su *ItaliaOggi* di ieri, il governo ha approvato lo schema di disegno di legge per l'adempimento degli obblighi che derivano dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (legge comunitaria per il 2008),

che come ogni anno elenca le direttive a cui dare recepimento. Il disegno di legge contiene anche una delega al governo ad accorpate in codici di settore e testi unici le norme emanate in adempimento di obblighi comunitari. La delega al governo per il recepimento della direttiva 2006/43 in materia di revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati è stata inserita nel disegno di legge comunitaria per il 2008 (si veda articolo a fianco). «Sempre avuta la serena certezza che il testo, di cui era stata ipotizzata la discussione in consiglio dei ministri, sarebbe stato considerato irricevibile già a una prima semplice occhiata», è il commento di

Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «Tra le numerose assurdità della bozza di decreto di cui si è letto sulla stampa spiccava in particolare lo scenario disegnato con riferimento alle srl che sarebbero state di fatto trasformate in una sorta di società di capitali off-shore da controlli sull'amministrazione e sul rispetto dello statuto, assolutamente perfette come veicolo per l'effettuazione di operazioni spericolate in Italia come all'estero».

Altri provvedimenti. Via libera a un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione della Con-

venzione fra l'Italia e l'Islanda per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, già presentato in Parlamento nella scorsa legislatura e non approvato a causa dello scioglimento anticipato delle camere. Approvato anche un regolamento che, sulla base di quanto richiesto dalla legge finanziaria dello scorso anno, razionalizza le procedure concorsuali per l'accesso alla qualifica di dirigente scolastico «superando taluni aspetti critici presenti nella disciplina attualmente in vigore». Al fine di completare le operazioni di protezione civile già in atto, il consiglio ha poi deciso di prorogare due stati d'emergenza già dichiarati nelle province di Bari e di Brindisi per eventi alluvionali, nonché nella regione Umbria per problemi di approvvigionamento idrico.

Nomine. Il consiglio ha deliberato, su proposta del presidente del consiglio, nomina del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a componente del Cnel quale rappresentante della categoria «rappresentanti di impresa», settore industria; avvio della procedura per la nomina di Matteo Marzotto a presidente dell'Enit-Agenzia nazionale del turismo; su proposta del ministro della difesa, Ignazio La

Russa, conferimento dell'incarico di vicesegretario generale della difesa all'ammiraglio di squadra Andrea Campregher; promozione a generale di corpo d'armata del generale di divisione Maurizio Ruggeri.

Revisione congelata

Sulla disciplina della revisione contabile si è deciso di non decidere. Lo schema di dlgs approvato ieri in consiglio dei ministri aveva sollevato infatti troppi polveroni (ItaliaOggi di ieri e di mercoledì), perciò è stato cestinato. Quando il gioco si fa duro... la prudenza politica in genere opta per un rinvio: meglio lasciar raffreddare la patata bollente, o sperare che tocchi a qualcun altro. In effetti gli interessi in gioco sono numerosi: tanto che qualcuno non aveva mancato di sfruttare l'ottava direttiva comunitaria per far passare regole che in realtà non erano richieste dal legislatore europeo. Da una parte le società di revisione avevano cercato di stendere le mani su un business molto interessante. Dall'altra le

imprese avevano forse visto un'occasione per sbarazzarsi dei collegi sindacali, spesso visti come intralcio al proprio potere gestionale, o come onere improprio.

Ma la reazione delle categorie interessate, in primis, del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, ha avuto la meglio: e questo la dice lunga sul nuovo ruolo assunto da una categoria che ha saputo rafforzarsi, anche politicamente, con un processo di fusione andato a buon fine. Ed è riuscita a sventare un colpo di mano che avrebbe generato non poche incongruenze. Ora si ripartirà da zero. Nella comunitaria 2008, che ha appena iniziato il suo cammino parlamentare, si inserirà una nuova legge delega che terrà conto dei nuovi equilibri. Per arrivare a una riforma bisognerà attendere sei mesi, forse un anno, forse di più. Pazienza se il termine ultimo per recepire la delega contenuta nella Finanziaria 2007 scadeva il 29 giugno, cioè domani. Le procedure europee per la notifica delle infrazioni sono molto lunghe. C'è tutto il tempo necessario per evitare di commettere passi falsi.

Marino Longoni



Regioni, distacchi record

Operazione trasparenza di Brunetta: assenze per 1,3 milioni di giorni

La graduatoria delle amministrazioni

Costo stimato dei distacchi e permessi sindacali retribuiti. Anno 2006. **Dati in milioni di euro**

Regioni ed autonomie locali	29,8	Università	2,4
Servizio sanitario nazionale	22,6	Regioni a statuto speciale	1,8
Scuola	20,2	Province autonome	1,6
Ministeri	11,8	Amm. dello Stato	1,2
Enti pubblici non economici	8,7	Istituzioni ed enti di ricerca	1,1
Polizia di Stato	6,6	Personale carriera prefettizia	1,0
Agenzie fiscali	6,1	Corpo forestale dello Stato	1,0
Corpo polizia penitenziaria	5,5	Enti ex art. 70, Dlgs. 30-3-2001, n. 165	0,4

Nota: Costo calcolato sulla base del numero di giornate annue per il costo medio di unità di personale pari a 30.000 euro annui lordi

Giorgio Pogliotti

ROMA

Più di un milione di giornate di assenze nel 2006 per motivi sindacali nel pubblico impiego. Con ulteriori 800mila giornate utilizzate dai dipendenti pubblici per svolgere incarichi elettivi all'esterno.

Prosegue l'operazione trasparenza lanciata dal ministro Renato Brunetta che da ieri ha pubblicato sul sito del ministero i dati relativi al 2006 sui distacchi, le aspettative e i permessi sindacali che in totale equivalgono a 1.369.374 di giornate di lavoro, per un costo complessivamente stimato dai tecnici di Palazzo Vidoni di 121,44 milioni. Il costo maggiore si registra per Regioni ed autonomie locali (16,67 milioni l'anno), dove 671 dipendenti hanno usufruito dei distacchi sindacali retribuiti. Seguono la scuola (14,58 milioni di costo) dove ne hanno usufruito in 545, e il servizio sanitario nazionale (11,67 milioni) per 531. Tutto ciò nonostante le Regioni abbiano metà dei dipendenti della scuola. Ammonta ad ulteriori 67,17 milioni di euro, inoltre, il costo

delle 817.144 giornate di aspettativa o permesso utilizzate dai pubblici dipendenti per funzioni pubbliche elettive.

I dati, contenuti nella relazione al Parlamento fatta nella scorsa legislatura dall'ex ministro Luigi Nicolais, erano rimasti nei cassetti del dicastero fino all'iniziativa del ministro Brunetta che ha pubblicato sul sito anche una banca dati che consente di avere il quadro aggiornato di distacchi e permessi di ogni ramo della pubblica amministrazione. Dopo aver reso pubblici i compensi dei suoi dirigenti (seguito dal ministero degli Esteri e dall'Aran) con l'elenco delle consulenze, a breve Brunetta renderà noti anche i nomi degli enti inadempienti che rischieranno il blocco degli affidamenti di nuovi incarichi.

Ma veniamo ai dati relativi alle assenze per attività sindacali che fanno riferimento a circa l'85% delle amministrazioni che occupano il 96% dei 3,5 milioni di dipendenti pubblici: i distacchi ammontano a 2.584 l'anno, ai quali vanno aggiunti 720 permessi cumulati sotto forma di di-

stacco e 113 distacchi sindacali tra le forze di polizia, diplomatici e prefetti. Sono state 830.598 le giornate di distacchi sindacali retribuite di pubblici dipendenti, che equivalgono all'assenza di un anno di 2.276 dipendenti (dividendo per 365 il numero delle giornate di distacco). Per i permessi cumulati sotto forma di distacco sono state impiegate ulteriori 17.095 giornate, pari all'assenza per un anno di 47 dipendenti. Quasi 380mila giornate, inoltre, sono state utilizzate per permessi sindacali retribuiti per l'espletamento del mandato o per le riunioni degli organismi direttivi statutari (equivalgono all'assenza di un anno di 1.725 dipendenti). A tutto ciò vanno sommate oltre 140mila giornate di aspettative sindacali non retribuite (come 348 dipendenti assenti per un anno) e 2.178 giornate di permessi non retribuiti (10 dipendenti assenti per un anno).

Infine, le giornate utilizzate per permessi e distacchi sindacali retribuiti, che rispecchiano il seguito di ciascuna sigla. In testa la Cgil che nel 2006 ha utilizzato 381.533 giornate, seguita dal-

la Cisl (262.480), dalla Uil (133.614), dalla Confsal (118.009 giornate), dall'Usae (60.060), dall'Ugl (43.946) e la Cisl (38.637).



Un distacco retribuito ogni 788 dipendenti pubblici. È uno dei dati sulla presenza sindacale nel pubblico impiego, che l'Aran ha pubblicato e il Sole 24 Ore di giovedì 26 giugno ha anticipato. Proprio i dettagli su distacchi e permessi sindacali nella Pa da ieri sono disponibili on line sul sito del ministero della Pubblica amministrazione

Versioni diverse nei comunicati di Cdm e Infrastrutture

Il divieto agli arbitrati trova una proroga con giallo

Tra le proroghe

30 settembre 2008

Riorganizzazione delle comunità montane da parte delle Regioni

31 dicembre 2008

- Svolgimento delle attività di consulenza in materia di investimenti da parte di consulenti finanziari non iscritti all'albo tenuto da un organismo apposito
- Reclutamento di magistrati e procuratori dello Stato
- Divieto di ricorrere agli arbitrati
- Completamento della procedura per il riconoscimento del diritto agli incentivi per i termovalorizzatori autorizzati e non ancora in esercizio
- Scadenza dei contratti per la gestione degli impianti di accumulo e la distribuzione dell'acqua

- Revisione dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario da parte delle Regioni
- Riordino delle partecipazioni societarie dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa Spa
- Assunzione straordinaria di ricercatori

28 febbraio 2009

Emanazione del decreto che disciplinerà la rete nazionale di banche per la conservazione dei cordoni ombelicali

30 giugno 2009

- Adeguamento alla normativa di prevenzione degli incendi da parte di strutture ricettive turistico-alberghiere con oltre 25 posti letto
- Istituzione degli uffici periferici dello Stato nelle nuove Province

Via libera dal Consiglio dei ministri al decreto legge milleproroghe, che concede più tempo per il reclutamento di magistrati e procuratori dello Stato, per lo stop agli arbitrati, l'assunzione di ricercatori e del personale docente di prima e di seconda fascia nelle Università e l'adeguamento degli alberghi alla normativa antincendio.

Tra le misure più attese c'è, appunto, il rinvio del divieto di arbitrati negli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture, al centro di un duro braccio di ferro tra i ministri Altero Matteoli e Giulio Tremonti.

La linea che è prevalsa è quella del rinvio, sostenuta dal titolare delle Infrastrutture.

Anche se con un giallo finale. Il comunicato stampa di Palazzo Chigi parla di una proroga «secca» di sei mesi - fino cioè «al 31 dicembre 2008» - della possibilità di ricorrere ai giudici privati per tutte le liti negli appalti. Il comunicato di Matteoli, invece, riferisce di una proroga «legata alla più complessiva riforma del processo civile» che resterà «in vigore fino all'approvazione di quest'ultima». In effetti, questa seconda strada, frutto di un accordo dell'ultima ora raggiunto direttamente grazie alla mediazione del premier Berlusconi prima del Consiglio dei ministri, sembra la più probabile, anche tenuto presente che la delega

per questa riforma è già avviata nella manovra.

Per quanto riguarda invece le assunzioni di magistrati, avvocati e procuratori, la data per il completamento delle procedure è spostata al 31 dicembre 2008. Alla fine di quest'anno sono differiti anche i riconoscimenti in deroga del diritto agli incentivi per gli impianti di termovalorizzazione autorizzati e non ancora in esercizio. Per quelli in costruzione, la deroga è stata resa valida solo in riferimento alla parte organica dei rifiuti.

Il termine per completare l'adeguamento alle disposizioni di prevenzione incendi nelle strutture ricettive turistico-

alberghiere, con oltre 25 posti letto, è invece prorogato al 30 giugno 2009. Scadenza questa che precedentemente era stata fissata solo per quelle strutture che, in occasione di rinnovo del certificato, avevano dovuto effettuare adeguamenti per una spesa superiore a 100mila euro.

Per gli impianti di distribuzione dell'acqua, infine, slitta la rideterminazione, da parte del Commissario straordinario, delle tariffe da applicarsi alla fornitura. Il Commissario viene infatti autorizzato a prorogare i contratti di gestione degli impianti al 30 giugno 2009.

V.Uv.

